



IL MONDO



NUOVO



rai
5.0



Quello che stiamo
insegnando alle IA
è tutto sbagliato...

liberi?
TUTTI?



La culla rovesciata



MAGAZINE DELLA TRANSIZIONE CULTURALE

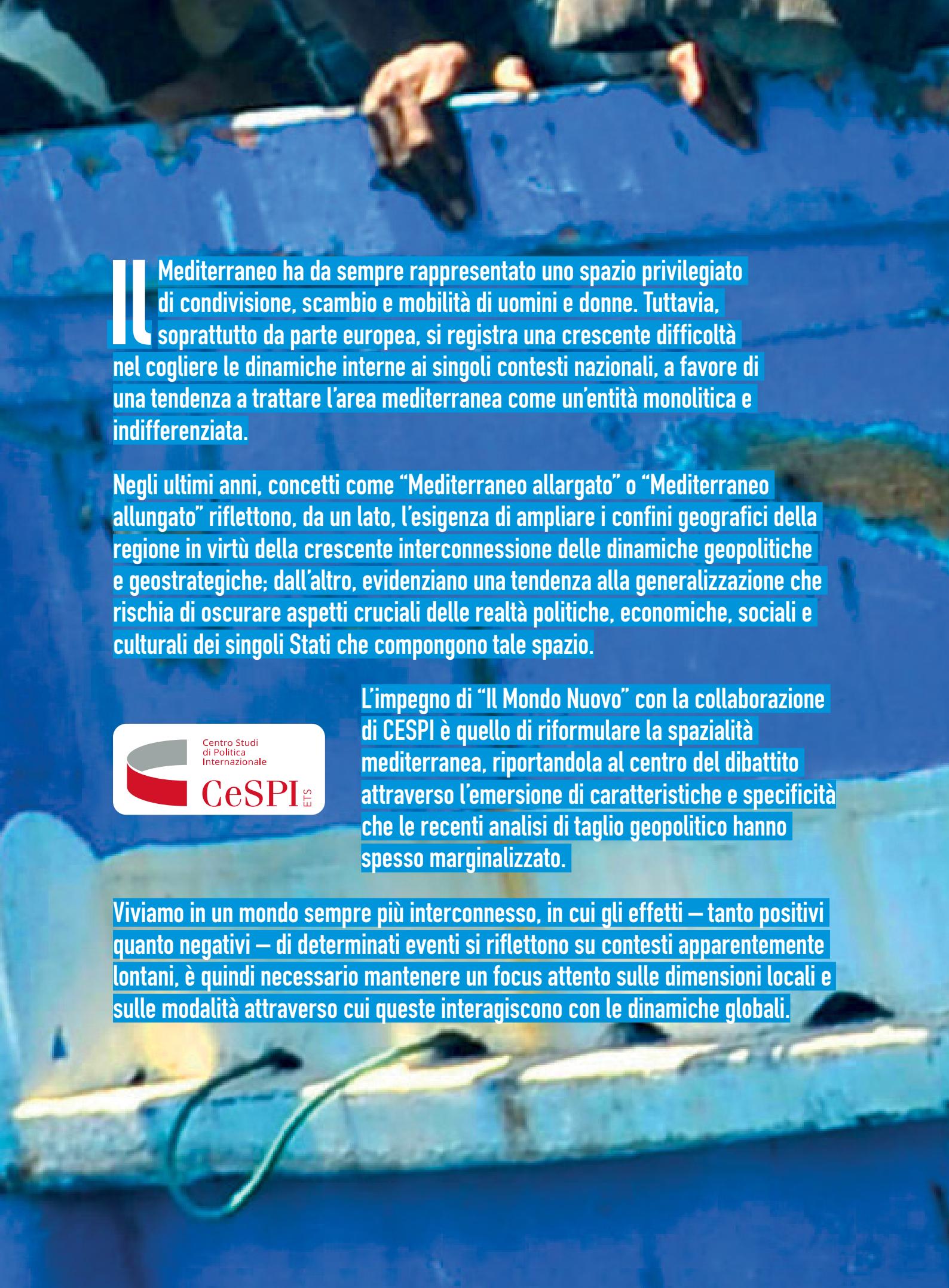
Trimestrale N.7 PI 15 Settembre 2025 | € 9,90

EDIZIONI



A photograph showing a group of refugees on a small, crowded boat. Many people are wearing life jackets, and the boat is blue and weathered. The background is a clear blue sky.

MATTIA GIAMPAOLO
**LA CULLA
ROVESCIATA**



LMediterraneo ha da sempre rappresentato uno spazio privilegiato di condivisione, scambio e mobilità di uomini e donne. Tuttavia, soprattutto da parte europea, si registra una crescente difficoltà nel cogliere le dinamiche interne ai singoli contesti nazionali, a favore di una tendenza a trattare l'area mediterranea come un'entità monolitica e indifferenziata.

Negli ultimi anni, concetti come “Mediterraneo allargato” o “Mediterraneo allungato” riflettono, da un lato, l'esigenza di ampliare i confini geografici della regione in virtù della crescente interconnessione delle dinamiche geopolitiche e geostrategiche; dall'altro, evidenziano una tendenza alla generalizzazione che rischia di oscurare aspetti cruciali delle realtà politiche, economiche, sociali e culturali dei singoli Stati che compongono tale spazio.



L'impegno di “Il Mondo Nuovo” con la collaborazione di CESPI è quello di riformulare la spazialità mediterranea, riportandola al centro del dibattito attraverso l'emersione di caratteristiche e specificità che le recenti analisi di taglio geopolitico hanno spesso marginalizzato.

Viviamo in un mondo sempre più interconnesso, in cui gli effetti – tanto positivi quanto negativi – di determinati eventi si riflettono su contesti apparentemente lontani, è quindi necessario mantenere un focus attento sulle dimensioni locali e sulle modalità attraverso cui queste interagiscono con le dinamiche globali.

In un contesto globale segnato da crisi sistemiche, pandemie, crisi climatica e mobilitazioni popolari su larga scala, e parallelamente da un'intensificazione dell'interconnessione commerciale e digitale, la geopolitica ha assunto un ruolo sempre più centrale nell'analisi e nell'interpretazione dei fenomeni contemporanei. Allo stesso tempo, la proiezione internazionale degli Stati e delle istituzioni sovranazionali tende a orientarsi sempre più verso l'esterno, alla ricerca di nuovi spazi di influenza, risorse e legittimazione politica.

In questo scenario, il Mediterraneo si configura come una delle aree maggiormente coinvolte nelle trasformazioni politiche ed economiche degli ultimi trent'anni. A partire dagli accordi di libero scambio dei primi anni Duemila fino alla recente riconfigurazione dell'area come spazio chiave per la cosiddetta transizione energetica, il Mediterraneo è stato oggetto di una serie di strategie che si inseriscono pienamente nella logica dello sviluppo capitalistico di stampo neoliberale. Tali dinamiche, tuttavia, hanno evidenziato significative criticità strutturali, contribuendo al rafforzamento di uno *scambio diseguale* che ha avuto ripercussioni profonde sullo sviluppo delle aree meridionali dello spazio mediterraneo.

È opportuno ricordare, tuttavia, che per secoli quest'area è stata teatro di intensi scambi commerciali, culturali e scientifici. Le interazioni tra le sponde nord e sud del Mediterraneo hanno generato un'osmosi culturale profonda, visibile tanto nei resti archeologici della presenza romana in Nord Africa quanto nelle numerose influenze linguistiche arabe nelle lingue europee – dall'italiano allo spagnolo, dal greco al francese. Il rapporto tra le due sponde, per lungo tempo, si è configurato come orizzontale, fondato su un relativo equilibrio. L'Europa, in particolare, ha beneficiato in maniera determinante del patrimonio scientifico arabo e persiano. Basti pensare all'algebra (dal termine arabo *al-jabr*, "unione" o "ricomposizione"), elaborata dal matematico persiano al-Khwarizmi, o al contributo della medicina araba, veicolata soprattutto attraverso la Spagna dell'epoca islamica.

Tale circolazione paritaria di conoscenze e pratiche è stata interrotta dall'espansione coloniale europea e, successivamente, dalla dipendenza economica che ha caratterizzato i regimi post-coloniali arabi. Il colonialismo europeo e l'integrazione su-

bordinata di queste regioni nel sistema capitalistico globale hanno trasformato il rapporto orizzontale in una relazione di tipo verticale, fondata su logiche di potere, subordinazione e sfruttamento.

Come sottolineato dall'economista franco-egiziano Samir Amin, il Mediterraneo meridionale è stato inserito nella rete del mercato globale secondo una logica di *scambio diseguale*. La divisione internazionale del lavoro ha profondamente influenzato – e in molti casi ostacolato – lo sviluppo endogeno dei paesi del Medio Oriente e del Nord Africa. Tale configurazione, tuttora persistente, contribuisce a riprodurre asimmetrie strutturali che consolidano la dipendenza economica e politica di queste regioni, marginalizzandole nei processi decisionali globali.

Si fa spesso riferimento al Mediterraneo come "culla di civiltà", evocando un'immagine mitica e rassicurante di uno spazio originario di incontro, scambio e convivenza. Tuttavia, raramente ci si interroga sul significato profondo di questa metafora, né sul posizionamento da cui si osserva e si costruisce l'idea stessa di Mediterraneo.

La culla, per definizione, non è pensata per sostenere un corpo in posizione verticale: è uno spazio orizzontale, accogliente, concepito per il riposo e la protezione. In netto contrasto con questa immagine, negli ultimi trent'anni il Mediterraneo si è trasformato in uno spazio verticale, instabile e pericoloso, in cui hanno perso la vita migliaia di persone nel tentativo di attraversare la frontiera liquida che separa le due sponde.

Questa trasformazione è stata segnata da una profonda contraddizione strutturale tra la libera circolazione di merci e capitali, da un lato, e la chiusura sempre più rigida alla mobilità delle persone, dall'altro. Si è così affermato uno dei paradossi centrali dell'ordine neoliberale contemporaneo: la sovranità si esercita selettivamente, favorendo l'attraversamento dei flussi economici, ma ostacolando quello degli esseri umani, soprattutto se poveri, razzializzati o in fuga da guerre e persecuzioni.

La culla, dunque, si è rovesciata. È diventata una voragine – simbolica e materiale – nella quale non sono sprofondati soltanto corpi migranti, ma anche i cosiddetti valori fondativi dell'Unione Europea: i diritti umani, la solidarietà, la giustizia internazionale.

A rendere ancora più evidente questa crisi di valori è stata la risposta europea ai grandi processi di mobilitazione popolare che hanno attraversato il mondo arabo a partire dal 2011, noti come Primavere Arabe. Di fronte all'emergere di nuove istanze democratiche e alla richiesta di dignità, giustizia sociale e autodeterminazione proveniente dalle piazze del Sud e dell'Est del Mediterraneo, l'Europa ha mostrato la propria incapacità di elaborare una politica estera coerente, unitaria e lungimirante.

Questa incapacità deriva, in parte, da una lettura distorta delle dinamiche interne ai paesi arabi, spesso condizionata dalla retorica securitaria della guerra al terrore e da una visione essenzialista e culturalista dello scontro di civiltà. Ne è derivata una narrazione egemonica secondo cui quei contesti non sarebbero "pronti" alla democrazia o incapaci di percorrere autonomamente una via di autodeterminazione politica.

Indubbiamente, le rivoluzioni del 2011 hanno posto sfide complesse: sul piano socioeconomico, con la necessità di affrontare disoccupazione giovanile, disuguaglianze e povertà; su quello politico, con la ricostruzione delle istituzioni, la ridefinizione dello spazio pubblico e l'emersione dell'islam politico – nelle sue versioni moderate e radicali. Tuttavia, il rifiuto di ingaggiare queste trasformazioni secondo logiche di ascolto e cooperazione paritaria ha prodotto un progressivo disallineamento tra le aspettative delle società civili arabe e l'azione dell'Unione Europea e dei suoi Stati membri.

È indubbio che, alla luce delle recenti crisi internazionali, il Nord Africa sia tornato al centro delle priorità strategiche dell'Unione Europea. In particolare, la crisi energetica scaturita dall'invasione russa dell'Ucraina ha spinto l'Europa a riattivare canali di approvvigionamento con paesi come l'Algeria, ridefinendo la geografia delle dipendenze energetiche. Parallelamente, i grandi progetti legati alla transizione energetica – dal fotovoltaico all'idrogeno verde – si strutturano sempre più attraverso partenariati con paesi come Marocco, Tunisia ed Egitto.

Se da un lato questa rinnovata centralità rappresenta un'opportunità per rafforzare la cooperazione tra le due sponde del Mediterraneo, dall'altro il crescente realismo politico che domina le relazioni esterne dell'UE rischia di riprodurre meccanica-

mente, e in modo acritico, le medesime dinamiche di dipendenza e asimmetria che hanno caratterizzato gli ultimi tre decenni.

Per evitare che la cooperazione si limiti alla mera proiezione degli interessi europei, è necessario superare la retorica della stabilità regionale – troppo spesso invocata senza una definizione concreta e qualificata – e rimettere al centro i principi della democratizzazione, della partecipazione politica e del rafforzamento delle società civili locali.

Nelle attuali strategie dell'UE in Nord Africa, l'attenzione verso l'espansione dell'influenza di potenze revisioniste come la Cina e la Russia appare sproporzionata rispetto alla scarsa capacità dell'Europa di offrire un'alternativa credibile, inclusiva e orientata al lungo periodo. In questo quadro, la legittimazione di regimi autoritari – giustificata dalla necessità di garantire approvvigionamenti energetici, controllo dei flussi migratori o contrasto al terrorismo – rischia di consolidare assetti politici che, come dimostra la storia recente della regione, sono tutto fuorché stabili.

La vera sfida per l'Europa consiste dunque nel disegnare politiche esterne che non si limitino alla tutela dei propri interessi strategici, ma che contribuiscano concretamente al rafforzamento delle istituzioni democratiche e delle forze sociali locali. Solo attraverso un'autentica cooperazione fondata su un dialogo basato sulla reciprocità e sul rispetto delle aspirazioni delle popolazioni nordafricane sarà possibile invertire la tendenza attuale.

Solo così la voragine potrà tornare ad assumere i tratti di una culla: non più simbolo di instabilità, autoritarismo e chiusura ermetica delle frontiere, ma spazio condiviso di riposo, dignità e sviluppo per entrambi i lati del mare.

MATTIA GIAMPAOLO
RICERCATORE CESPI
OSSERVATORIO MEDIORIENTE

Stefano Balassone
Sergio Bellucci
Raffaele Bonanni
Rocco Di Santo
Massimiliano Cannata
Diego Castagno
Mauro Ceruti
Massimo Corsale
Lillo Di Mauro
Salvo Fleres
Mattia Giampaolo
Giampiero Gramaglia
Nicoletta Iacobacci
Luigi Mazzone
Guido Manuli
Marco Mele
Carmelo Messina
Mario Nicolò Messina
Michele Mezza
Edgar Morin
Riccardo Piroddi
Luciano Romoli
Renato Parascandolo
Patrizio Rossano
Giampaolo Sodano
Maria Stellato
Luigi Troiani
Giovanni Zais



DIRETTORE
Giampaolo Sodano

VICE DIRETTORE
Diego Castagno

COMITATO DI REDAZIONE
Marta Ajò, Giuseppe Attene,
Giuseppe Bea, Sergio Bellucci,
Simonetta Carrarini, Aldo di Russo,
Gianfranco Noferi

COMITATO SCIENTIFICO
Sebastiano Maffettone (Presidente),
Massimo Adinolfi, Stefano Armenia,
Giorgio Fiorentini, Valentina Gentile,
Domenico Melidoro, Gianni Orsina,
Gianfranco Pellegrino, Stefano Rolando,
Ingrid Salvatore

REDAZIONE
Via Monte Topino, 303
01036 Nepi (VT)
info@ilmondonuovo.club

EDITING E IMPAGINAZIONE
Domenico Trimarco
Simone Bianchini

EDITORE
Heraion Creative Space
Via Monte Topino, 303
01036 Nepi (VT)
Presidente: Fabrizia Cusani
info@heraion.net

STAMPA
Union Printing spa
Via Cassia Nord Km 87
01100 Viterbo

DISTRIBUZIONE
Sodip
Via Bettola, 18
20092 Cinisello Balsamo
Milano

ASSOCIAZIONE IL MONDO NUOVO

PRESIDENTE
Eugenio Santoro

Tutte le collaborazioni sono volontarie
La riproduzione è vietata senza
l'autorizzazione dell'editore.
Il materiale ricevuto anche se non
pubblicato non si restituisce.
Autorizzazione del Tribunale ordinario
di Roma n. 73/2023 del registro
stampa del 18 maggio 2023.

DIRETTORE RESPONSABILE
Giampaolo Sodano